

George Marsh

Le fotografie sono tratte dal libro di ARTHUS - BERTRAND Y.,
365 giorni per riflettere sulla terra, Vercelli, WhiteStar, 2001

Nel 1864 usciva negli Stati Uniti il libro "L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo", che, come dice l'autore, George Perkins Marsh, descrive "la natura e l'estensione dei cambiamenti indotti dall'azione dell'uomo nelle condizioni fisiche del globo che abitiamo".

Il libro spiega, sulla base di quanto l'autore ha pazientemente e attentamente osservato nei suoi viaggi in America, Europa, Asia, Africa, come la vegetazione rappresenti l'unica difesa efficace contro le frane e le alluvioni; come il disboscamento sia l'unica certa origine dei danni e costi che le frane e alluvioni arrecano, come le dune hanno un ruolo essenziale nella difesa degli ecosistemi costieri. Il libro continua spiegando l'origine dell'innalzamento degli alvei dei fiumi – un lungo capitolo è dedicato al Po – e dell'alterazione dei profili delle coste. Il libro offre un grande quadro del nostro pianeta, del ruolo degli esseri viventi nel grande ciclo di vegetali, di animali e di decompositori, uniti nell'evoluzione della vita, fino a quando la miopia, l'arroganza e l'avidità umana non alterano tali cicli, facendo ricadere gli effetti negativi su chi li ha provocati, ma anche su chi non li ha provocati e sulle generazioni future.

Marsh era nato a Woodstock, nel Vermont, nel 1801; figlio di un possidente, passò la giovinezza nel piccolo stato della Nuova Inghilterra immerso nei boschi e nelle colline, facendo buoni studi che gli hanno consentito di conoscere molte lingue straniere, oltre al latino e al greco, vivendo in una casa con una buona biblioteca e circondato da persone di buona cultura, coltivando senza sosta studi di geografia, di filologia e di storia naturale. Ottenne meriti riconosciuti come intellettuale e uomo pubblico, tanto che nel 1849 venne nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Turchia: Marsh raggiunse Costantinopoli con la famiglia dopo un lungo viaggio che lo portò, fra l'altro, a Pisa, Firenze, Roma, Napoli e durante il quale incontrò uomini politici e intellettuali. Da tale viaggio nacque il suo grande amore per l'Italia e per la Toscana. Tornato in patria nel 1854, nel 1861 venne nominato ambasciatore degli Stati Uniti presso il neonato Regno d'Italia, prima a Torino e poi a Firenze.

I fenomeni naturali che aveva osservato in tante parti del mondo nel corso degli anni indussero Marsh a raccogliere tali osservazioni in un libro di 560 pagine intitolato: *Man and Nature; or Physical Geography as Modified by Human Action*, pubblicato a New York nel 1864. Gli amici italiani sollecitarono l'autore a pubblicarne una traduzione che vide la luce, dopo vari vicissitudini, nel 1870 (ristampato poi nel 1872), in un libro di 635 pagine dal titolo *L'uomo e la natura: ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo* presso i tipi di Barbèra in Firenze. Non era facile trovare, nelle biblioteche italiane, l'edizione italiana o quelle americane dell'opera di Marsh fino a quando, molto opportunamente, nel 1988 l'editore Franco Angeli di Milano ha pubblicato la ristampa anastatica dell'edizione Barbèra del 1872, con una ricca e ampia introduzione di Fabienne Oràzie Vallino. A tale introduzione di 127 pagine deve ricorrere chi vuole sapere di più sulla vita di Marsh e sui suoi rapporti con personalità italiane e straniere, specialmente nella seconda metà della sua vita,

trascorsa in prevalenza fra Roma e la Toscana. Marsh morì a Vallombrosa, nel luglio 1882, durante una vacanza fra i boschi che tanto gli ricordavano il lontano Vermont. È sepolto a Roma nel cimitero cosiddetto "degli inglesi", vicino alla Piramide Cestia, accanto a Keats e Shelley e a tanti altri, fra cui Labriola e Gramsci. La biblioteca di Marsh, sia la parte rimasta a Burlington, nella casa di famiglia del Vermont, sia quella rimasta in Italia, fu venduta e poi donata dall'acquirente all'Università del Vermont.

L'influenza di Marsh sulla cultura geografica e naturalistica è stata enorme. Ne è stato profondamente influenzato Lewis Mumford che "riscopri" Marsh nel 1931 con il libro *The Brown Decades*. Alla fine della seconda guerra mondiale l'azione dell'uomo sulla terra aveva assunto nuovi volti: la contaminazione radioattiva ad opera delle attività nucleari militari e civili, l'esplosione delle città, l'aumento della popolazione mondiale, gli effetti dello sfruttamento coloniale dei paesi del "terzo mondo", indussero alcuni studiosi a ripensare il tema centrale dell'opera di Marsh. Carl Sauer, Marston Bates, Lewis Mumford e altri decisero allora di tenere a Princeton, nel 1955, un grande simposio i cui contributi sono stati raccolti nei due volumi dell'opera curata da William Thomas Jr., *Man's Role in Changing the Face of the Earth* (Chicago, 1956).

I problemi descritti da Marsh e quelli analizzati nel 1955 sono gli stessi che abbiamo di fronte oggi, anzi aggravati dall'ulteriore aumento della popolazione, dalla crescente perdita di boschi e di copertura vegetale, dall'espansione delle aree urbanizzate, dai mutamenti climatici anch'essi indotti dalle attività umane.

La salvezza, per le generazioni future, va cercata nella diffusione di una cultura che analizzi le condizioni dei fiumi e delle valli, che rallenti la distruzione dei boschi, che ricominci a imparare la lezione del moto delle acque. Le pagine, per esempio, in cui Marsh tratta il problema delle sabbie e delle coste e il ruolo delle dune sabbiose, meriterebbero una attenta lettura, per esempio, in questo periodo in cui in Italia esiste una frenesia per l'apertura di nuovi porti turistici e insediamenti costieri.

La cosa più impressionante è che si conoscono esattamente i meccanismi con cui "l'opera dell'uomo" modifica la natura e la "superficie terrestre" e si conoscono esattamente gli effetti che tali modifiche provocano sulla vita non solo della natura, ma degli stessi esseri umani. Non a caso Marsh aveva proposto per il suo libro il titolo *Man, the Disturber*. Troppo provocatorio per l'editore dell'ottocento: figurarsi per i nostri contemporanei per i quali il progresso, l'aumento dell'economia e del PIL possono avvenire soltanto "modificando" la natura, considerato compito primario di una società moderna avanzata.

Deforestazione in Amazonia, Brasile

